

L'INTERVISTA

«I vaccini non siano soltanto guadagno»

LUCIA CAPUZZI

«La pandemia ci ha messi di fronte a un cambiamento d'epoca: per questo le vecchie soluzioni risultano inadatte di fronte ai problemi attuali». Ne è convinto Aloysius John, segretario di Caritas Internationalis ed esponente della Commissione Covid del Vaticano, il quale sottolinea: «Solo uno sviluppo dal volto umano può inaugurare un nuovo inizio». Occorrono, dunque, nuovi metodi, anche per quanto riguarda il nodo vaccini. La donazione del G7 di un miliardo di vaccini al Sud del mondo è, dunque, «apprezzabile». Il segretario, tuttavia, sottolinea come sia stata ignorata la richiesta dei Paesi poveri di sospendere temporaneamente i brevetti per consentire la produzione locale. «È un paradosso. Davanti a una questione di sicurezza e sanità globali ci ostiniamo a trattare i vaccini come una merce da cui ottenere rapidi guadagni». Un miliardo di fiale per i Paesi poveri sono tante epoche? Lo sforzo del G7 è lodevole. Per un gruppo di nazioni che controlla il 58 per cento dell'economia mondiale, tuttavia, si tratta di un dovere. Etico e sanitario: è in gioco la sicurezza di tutti.

L'immunità di popolazione globale non si può raggiungere senza vaccinare il Sud del pianeta. Il mancato o difficile accesso di quest'ultimo ai farmaci anti-Covid è ora il principale problema da risolvere. I Grandi sono chiamati a farlo con un'urgenza, in un'ottica di lungo periodo. A che cosa si riferisce? I leader mondiali devono assumersi la responsabilità di sospendere i brevetti e chiedere alle case farmaceutiche di abbandonare la logica del facile profitto per garantire il diritto umano fondamentale al vaccino di tutti, a cominciare dai poveri. Fin quando i farmaci immunizzanti non saranno prodotti localmente, non usciremo dall'emergenza perché il virus continuerà a circolare. La condizione imprescindibile per andare verso il futuro è mettere la persona - e non il guadagno - al centro delle decisioni. Che cosa chiede alle potenze riunite in Gran Bretagna? Di umanizzare le loro scelte politiche. Ciò significa, in primo luogo, assicurare a livello globale un accesso equo e rapido ai vaccini e promuovere sistemi di salute integrali per curare altre pandemie invisibili come l'Aids o la tubercolosi. Caritas Internationalis si batte da tempo perché la sanità sia una delle priorità nei Paesi più poveri. Per questo occorrono investimenti adeguati invece di tagli. Spesso, però, i governi del Sud del mondo sostengono di non avere fondi sufficienti, anche per il peso del debito estero. Per ripagare il debito, i Paesi poveri sono costretti a sfornare pesanti sacrifici su sanità, agricoltura, ricerca. Il fatto che spesso i fondi vengono dati a leader corrotti senza alcun controllo peggiora la situazione. Chiediamo con forza, dunque, la cancellazione del debito: le modalità vanno discusse in una conferenza mondiale ad hoc affinché i soldi risparmiati siano investiti nello sviluppo locale, a partire dal sostegno ai lavoratori informali - i più colpiti dalla pandemia - e all'agricoltura familiare. In questo, le organizzazioni della società civile, in particolare quelle religiose come la



Avvenire

Caritas, sono un partner prezioso per costruire un post-Covid che non sia una semplice riproposizione di ricette logore. La mia paura, però, è che le potenze mondiali pensino solo a far ripartire la locomotiva economica ad ogni costo. RIPRODUZIONE RISERVATA Aloysius John, Caritas Internationalis: assumano la responsabilità di rimuovere i brevetti.